

Aprire allo sguardo nel silenzio della forma

Dario Evola

Opera per paradosso Silvia Stucky. Sottrae le immagini per creare il visibile. Le immagini nel mondo hanno preso il posto del mondo. *L'horror vacui* che caratterizza il presente non concede più l'intervallo. L'intervallo è perduto (G. Dorfles), nella sua forma spaziale e nella sua forma temporale. È perduto persino nella sua forma sonora. Viviamo immersi in un flusso continuo di immagini come *chewing gum* per gli occhi. Uno sciame continuo di immagini e di segnali, un percorso sonoro incessante accompagna il nostro essere *nel* mondo e *del* mondo. Operare per paradosso significa rivoltare il flusso e l'ordine del discorso *del* mondo per interrogarsi sul discorso *nel* mondo. Questo discorso si pone come paradosso. Un *logos* senza *logos* è il comportamento dell'artista. L'artista è il responsabile dell'intervallo ritrovato. La musica sta nel silenzio fra una nota e l'altra (J. Cage). L'energia sta nel vuoto fra i raggi della ruota e il suo mozzo (Lao Tse). Bisogna operare per sottrazione se si vuol vedere qualcosa. Bisogna sottrarre, non creare immagini in più. Silvia Stucky opera assumendo una responsabilità. Agire in un luogo significa porre una domanda: non "cosa voglio dal luogo?" ma "cosa vuole il luogo da me?" (J. Hillman). Il *genius loci* è chi acquisisce questa meravigliosa disciplina capace di aprire all'ascolto e non chiude il sé nell'autoreferenzialità dell'opera feticcio chiusa al possibile. Per questa straordinaria artista l'opera è il procedimento attraverso cui giungere al sentire e all'abitare possibile. Sentire come *aisthesis* dei sensi e dell'intelletto, dell'anima e del respiro.

Fra i passaggi di Silvia Stucky troviamo lo *tsukubai* che è parte dell'installazione permanente *La forma dell'acqua*¹ sita nel giardino dei Padri Passionisti della Scala Santa a Roma nel 2013. Lo *tsukubai* è un contenitore d'acqua scavato in una pietra, che si trova nei giardini giapponesi della cerimonia del tè. Raccoglie l'energia dell'acqua e la lascia scorrere, raccoglie senza fermare. Per bagnarsi le mani bisogna compiere un gesto umile, raccogliersi su di sé, ripiegarsi, bagnarsi le mani e lasciare scorrere il flusso libero dell'acqua, accoglierne la forma e abitarla, praticare una 'poetica dello spazio' (Bachelard). Un paradosso. Fare il vuoto per 'fare il visibile', quel *sichtbar machen* così caro alla poetica di Paul Klee, rendere visibile dove non è più possibile lo sguardo. L'artista opera nell'ambiente. Ecco un altro paradosso. L'ambiente è infatti opera dell'uomo pensante. Ma l'ambiente è modificato dall'uomo in una forzata somiglianza: nel flusso continuo delle immagini e dei luoghi è ancora possibile aprire all'ascolto? Questa è la scommessa dell'artista, il suo operare responsabile. Non aggiungere immagini ulteriori, bensì tentare la possibilità di una genesi dell'immagine. Klee partiva da un esempio: nella conferenza di Jena del 1924 paragona la relazione fra artista, opera e pubblico all'albero: le radici nel terreno sono l'origine di ciò che diventa visibile; l'artista è il tronco, la zona di transito dei flussi che trasmette nell'opera, ciò che vede. L'opera è la fronda dell'albero, il visibile che si manifesta per trasmettere ciò che viene dal profondo, le radici, e che passa per il tronco. L'artista è un *medium*. Ma proprio questa funzione medianica fa sì che l'artista, attraverso il proprio sentire, restituisca forma attraverso un atto arbitrario, inatteso. Lo sguardo del pubblico è per Klee come il bruco per la foglia che penetra e assimila la linfa. L'artista apre alla visione, non al già visto.

¹ Silvia Stucky. *La forma dell'acqua*, 2013, installazione permanente, giardino dei Passionisti alla Scala Santa, Roma.

<https://silviastucky.wordpress.com/2014/03/23/la-forma-dellacqua-2/>

<https://silviastucky.wordpress.com/2014/03/23/la-forma-dellacqua-6/>

Silvia Stucky parte dalla foglia e ritorna alla foglia in immagine, immagine creata tramite il *frottage* dal rapporto fra la foglia e l'artista, tramite l'operare attivo della mano. A volte non fa altro che restituire vita e visibilità all'albero stesso, come nell'azione all'Orto Botanico di Roma (nell'ambito della mostra *Genius noci*, 2015) in cui l'opera d'arte consisteva nello 'svelare' un noce, caduto per le intemperie e salvato dall'opera dei giardinieri: per un anno l'artista lo ha meticolosamente seguito con la sua macchina fotografica. La natura è 'non indifferente' come sosteneva Ejzenstejn. Sta all'artista cogliere e restituire la 'non indifferente natura', non nella ripetizione mimetica o illusionistica delle sue forme ma nel percorso e nel processo dinamico della forma. Nel mettersi in cammino verso la forma. Assumere il 'campo del possibile' (altra azione artistica del 2012²) da Pindaro, verso una possibilità dell'immagine. Il procedimento di Silvia Stucky è paradossale, perché non aggiunge immagini ma sottrae le immagini per accedere alla possibilità della visione e dello sguardo-attraverso. Il guardare dello spettatore è un 'guardare attraverso' lo sguardo dell'artista. Guardare-attraverso lo sguardo di un altro, *durchschauen*, produce una esperienza estetica. Ma questo 'atto del vedere' è possibile a condizione che l'artista disponga uno spazio dello sguardo, una condizione che renda possibile l'esperienza della meraviglia, *thaumázein*, quello stupore che per i Greci costituì l'origine del pensare.

Lo splendore è possibile come epifania. Una epifania è impossibile nel flusso continuo delle immagini e del senso de-finito nel processo della comunicazione. Oggi l'arte attuale è sintomo del flusso della comunicazione. Il bello è un compulsivo onnipresente tranne che nell'arte. Il bello è fuori dal sensibile, scorre sull'epidermide delle cose. L'artista apre al possibile se è capace di 'custodire lo splendore' come possibilità di uno sguardo. Silvia Stucky apre con il suo raccogliersi silenzioso, discreto, senza *logos*, "non al reale ma alle condizioni del suo accadere" (François Jullien). Fare arte è disporre uno spazio come apertura, 'rischiare' l'ascolto. Come nel teatro Nō, il gesto lento misurato è "il raccogliersi di un portare" (M. Heidegger). L'operare artistico è 'verifica incerta' (G. Baruchello).

Nella ricerca artistica di Silvia Stucky non è il 'già visto' di una immagine, il suo ripetersi, ma l'invito a mettersi all'ascolto di un accadere, di un possibile ancora.

² Silvia Stucky. *Il campo del possibile*, 2012, mostra personale a cura di Francesca Gallo, AOCF58, Roma.
<https://silviastucky.wordpress.com/2012/03/25/il-campo-del-possibile-1/>
<https://silviastucky.wordpress.com/2012/03/25/il-campo-del-possibile-2/>